

Rechtsgeschichte Legal History

www.rg.mpg.de

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg20>
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 20 (2012)
<http://dx.doi.org/10.12946/rg20/190-207>

Rg **20** 2012 190–207

Alessandro Somma

Tradizione giuridica occidentale e modernizzazione latinoamericana

Petrolio, democrazia e capitalismo nell'esperienza venezuelana

Abstract

Latin America, where capitalist and democratic institutions advanced slowly, is usually considered as the periphery of the Western Legal Tradition. However, historical evidence will here be given that even in Europe and North America capitalism often established authoritarian or totalitarian political systems. Moreover, those who describe Latin American capitalism as less developed than the Western one, neglect the fact that underdevelopment was at least partially imposed; they also ignore the fact that, what is meant by underdevelopment, may also be seen as an alternative modernity program. The history and legal history of Venezuela in the first half of the past century shows that deficiencies in democracy were due to theories and practices which were widespread within the Western Legal Tradition; it also offers examples for considering some peculiarities in the development of capitalism as part of an original path to modernity, rather than a bad copy of it.



Alessandro Somma

Tradizione giuridica occidentale e modernizzazione latinoamericana

Petrolio, democrazia e capitalismo nell'esperienza venezuelana*

1 Tradizione giuridica occidentale, sviluppo, centro e periferia

L'Occidente usa legittimarsi come tradizione giuridica *tout court*, nella quale il diritto viene osservato come fenomeno sociale autonomo, concettualmente distinto dalla politica e dalla religione, in quanto tale amministrato da giuristi di professione. La politica e la religione, se non coincidono con il diritto, possono però ispirarlo,¹ se è vero che un altro modo di qualificare la tradizione giuridica occidentale è quello per cui essa si fonda sui principi morali del cristianesimo, oltre che sui principi politici della democrazia liberale e del capitalismo.²

In quanto tradizione giuridica, l'Occidente ama poi descriversi come modello di controllo sociale particolarmente prestigioso, motivo per cui riscuote successo in termini di recepimento ben oltre le ipotesi di circolazione forzata dei modelli. Si spiegherebbe così, in particolare, la comune matrice romanistica delle codificazioni del diritto civile latinoamericano che hanno fatto seguito alla conquista dell'indipendenza dai colonizzatori europei, e che pertanto non sono state emanate in conseguenza di un atto impositivo.³ In tal modo la tradizione giuridica occidentale finisce per rappresentare una sorta di centro destinato, in virtù di una non meglio definita superiorità, a esportare verso una non meglio definita periferia i propri modelli giuridici e i relativi principi ispiratori: in particolare il capitalismo e la democrazia.

Si può indubbiamente discorrere di una occidentalizzazione dell'area latinoamericana, come del resto fanno autori non certo in odore di eurocentrismo.⁴ Tuttavia non lo si può fare volendo con ciò affermare che, magari in ritardo sui

tempi della modernizzazione occidentale, l'America latina ha recepito passivamente modelli prodotti altrove. Innanzi tutto in quanto necessariamente l'imitazione di modelli implica a monte una selezione delle componenti considerate essenziali del modello, il che implica a sua volta valutazioni e scelte autonome.⁵ Inoltre è coesistente al processo di imitazione dei modelli una loro modifica e integrazione: soprattutto per questo motivo il ruolo dell'America latina è stato di «attore attivo nel processo di occidentalizzazione»: ⁶ a tal punto che il prodotto finale non può definirsi una semplice variazione su un tema dato, privo in quanto tale di caratteri apprezzabilmente diversi.⁷

La storia della modernizzazione è dunque la ricostruzione di «continue costituzioni e ricostituzioni di una molteplicità di programmi culturali». ⁸ Se vi sono comunanze nelle diverse varianti del processo di modernizzazione, riconducibili al suo essere tendenzialmente globale, vi sono anche differenze dovute alla mutevole combinazione dei caratteri di quel processo con i caratteri delle esperienze in cui essa prende corpo.⁹

Altrimenti detto, solo a una condizione si potrebbe identificare la circolazione di un modello con il suo mero trapianto,¹⁰ in quanto tale destinato a essere accolto in modo fedele o a essere rigettato in blocco: che la si reputi un fatto concernente mere formule e meri tecnicismi. O in alternativa che la si consideri come vicenda relativa allo sviluppo delle società umane inteso in senso evolutivistico, ovvero come moto unidirezionale verso un medesimo traguardo, identificativo del progresso *tout court*.¹¹ Ma il disinteresse per il nesso tra i modelli importati e il contesto in cui essi sono recepiti, esattamente come il credo evolutivistico, attengono al modo occidentale di rap-

* L'autore ringrazia il personale della biblioteca dell'Istituto ibero-americano di Berlino, che con la sua particolare competenza e cortesia ha reso possibile il reperimento di molte delle fonti utilizzate in questo lavoro.

1 BERMAN (1983) 7 s.

2 Già DAVID (1950) 224.

3 Ad es. GAMBARO/SACCO (1996) 399 ss.

4 Per tutti CARMAGNANI (2003) 302 ss.

5 Cfr. LOPEZ-MEDINA (2004).

6 CARMAGNANI (2003) ix.

7 Al proposito MARINI (2010) 59 ss.

8 EISENSTADT (2002) 2.

9 Ad es. MARTINELLI (2002) 3 ss.

10 Come sostenuto invece da WATSON (1993).

11 Per tutti TONINELLI (2006) 33 ss.

presentare il diritto, un modo funzionale ad accreditarlo come strumento neutro di direzione dei comportamenti umani. Quel disinteresse e quel credo hanno cioè una funzione ideologica e propagandistica, che non regge alla prova di paradigmi scientifici oramai consolidati tra i cultori del diritto,¹² e delle scienze sociali in genere.

Ovviamente, se la circolazione di modelli non si risolve mai in una imitazione priva di mediazioni, ciò non si verifica limitatamente ai modelli più esposti all'incidenza di peculiarità culturali, come in particolare il diritto di famiglia. Proprio questo sostengono invece coloro i quali ravvisano nel diritto del mercato capitalista uno strumento essenzialmente «apolitico», per questo naturalmente destinato a circolare senza alterazioni apprezzabili: assunto da cui muove la «presunzione di similitudine delle soluzioni pratiche» sostenuta nell'ambito della comparazione giuridica funzionalista.¹³

È oramai assodato che quest'ultima si presta a produrre ricerche artificialmente unificanti in quanto insensibili alle caratteristiche del contesto delle vicende messe a confronto, e dunque incapaci di mettere in luce il profilo delle diversità.¹⁴ Profilo oltretutto privilegiato nelle ricerche dedicate al capitalismo come tratto della tradizione giuridica occidentale, che con la fine dell'assorbente confronto con il socialismo si sono concentrate sulle differenze tra capitalismi in genere, e tra un capitalismo europeo continentale e un capitalismo di matrice angloamericana in particolare.¹⁵ Il tutto sovente finalizzato ad accreditare una superiorità di quest'ultimo, sostanzialmente riconducibile al suo carattere antistatalista: questo si è ad esempio affermato in seno alle istituzioni preposte al governo del sistema economico internazionale, come principale acquisizione della *New comparative economics* combinata con l'approccio di *Law and finance*.¹⁶

Evidentemente le differenze tra capitalismi non sono a loro volta fatti tecnici, bensì il riscontro di come il mercato capitalista sia una costruzione politica, in quanto tale indissolubilmente connessa al contesto in cui viene di volta in volta declinato, oltre che a ben precisi modelli di controllo sociale. Questo si è da tempo chiarito scorrendo del

mercato capitalista come di una modalità di redistribuzione della ricchezza che, desocializzato con la cosiddetta grande trasformazione verificatasi nel corso dell'Ottocento, è stato poi risocializzato attraverso vari modi di concepire il nesso tra economia e politica.¹⁷ Più recentemente si sono invece sottolineati i nessi con la religione, che la *New traditional economy*, in polemica con la *New institutional economy*, reputa alla base dei successi delle economie orientali,¹⁸ con ciò sviluppando oltretutto la nota analisi weberiana sui fondamenti morali del capitalismo.

Muovendo dall'idea di mercato come costruzione intimamente politica possiamo analizzare la modernizzazione latinoamericana, il cui diritto ha evidentemente tratto spunto dai modelli occidentali, di cui occorre però considerare le vicende oltre le banalizzazioni cui rinvia l'idea di una periferia mera importatrice di modelli prodotti da un centro esportatore. Per fare questo, rivolgeremo l'attenzione a un'esperienza latinoamericana in cui i processi di modernizzazione sono stati per così dire agevolati dalla sua posizione privilegiata quanto a disponibilità di fonti energetiche: il Venezuela. Disponibilità che tuttavia, se per un verso ha prodotto l'effetto appena indicato, per un altro ha esposto in modo particolare al tentativo riuscito delle potenze occidentali di assicurarsi il controllo su quelle fonti. Così condizionando lo sviluppo della democrazia come valore che, al pari del capitalismo, integra l'essenza della tradizione giuridica occidentale, e in ultima analisi l'essenza della modernizzazione come vicenda in cui i due valori possono ritrovarsi entrambi rappresentati, ma anche entrare in notevole conflitto: circostanza drammaticamente testimoniata dall'esperienza fascista.¹⁹

La centralità del petrolio come risorsa condizionante i processi di modernizzazione, unitamente alla sua caratteristica di risorsa esauribile, consentono anche di analizzare il dibattito attorno al modello di sviluppo economico venezuelano, e in particolare quello concernente il profilo della sua sostenibilità.

Questo profilo, ora codificato in termini di capacità di «soddisfare le necessità del presente senza compromettere la possibilità per le genera-

12 Ad es. GLENN (2000).

13 ZWEIGERT (1973) 737 s.

14 V. SOMMA (2006) 65 ss.

15 Ad es. HALL/SOSKICE (2001).

16 Cfr. MONATERI/SOMMA (2009) 216 ss.

17 POLANYI (1974).

18 Cfr. ROSSER JR./ROSSER (2004) 1 ss.

19 Ad es. TRANFAGLIA (2001).

zioni future di soddisfare le loro necessità»,²⁰ non atteneva certo a una preoccupazione della cultura occidentale dell'epoca, ancorata come era alla menzionata idea evoluzionistica di sviluppo come moto unilineare verso la modernizzazione realizzata dalla società industriale. Vedremo che l'esperienza venezuelana, proprio per le contraddizioni originate dalla straordinaria disponibilità di risorse energetiche, ha invece avuto modo di elaborare nel merito riflessioni particolarmente innovative, di cui occorrerà tenere conto nel confrontare i caratteri della tradizione giuridica occidentale e i processi di modernizzazione latinoamericana.

Queste riflessioni forniranno un notevole riscontro di come, superando l'immagine di un rapporto tra centro e periferia nello svolgimento dei processi di modernizzazione, possano emergere inaspettati quanto proficui spazi per una circolazione di modelli di tipo bidirezionale: capace cioè di mostrare le potenzialità di un reciproco arricchimento tra esperienze, occultato dal carattere gerarchico e violento di un modo unificante di osservare la diffusione di modelli di convivenza sociale.

2 Democrazia e capitalismo nella modernizzazione venezuelana: dal caudillismo alla socialdemocrazia

Prima di affrontare questo percorso, è bene evidenziare come democrazia e capitalismo, intesi come fondamenti della tradizione giuridica occidentale, si siano variamente intrecciati con i processi di modernizzazione latinoamericana, anche e soprattutto nell'arco del periodo di riferimento per le nostre riflessioni: la prima metà del Novecento.

Il capitalismo costituisce indubbiamente un carattere proprio della modernizzazione occidentale, la cui affermazione possiamo far coincidere con il moto verso la weberiana «schematizzazione coercitiva dell'esistenza» che ha accompagnato la transizione dalla società borghese alla società industriale.²¹ Certo, la modernizzazione non è fatta di sola industrializzazione e differenziazione funzionale delle diverse sfere della vita: è anche espressione di individualismo e utilitarismo. E tuttavia la combinazione di istanze ordinarie e istanze libe-

rarie si è sovente tradotta in un favore per le prime a scapito delle seconde, un favore riconducibile al proposito di funzionalizzare il comportamento dell'individuo e di contenere così le sue possibilità di emancipazione. Anche per questo la democrazia finisce per non apparire un tratto costante della modernizzazione, sacrificata dalle mutevoli modalità con cui si è realizzata la riforma delle libertà economiche, ovvero le modalità con cui si è risposto alla richiesta di sostenere lo sviluppo dell'ordine proprietario attraverso l'azione di una mano finalmente visibile dei pubblici poteri.²²

Queste modalità possono anche ricomprendere la soppressione delle libertà politiche, come esemplarmente accaduto in epoca fascista, quando i conflitti prodotti dal sostegno ai processi di modernizzazione condussero a ristabilire la pace sociale con forme di inclusione forzata dell'individuo nell'ordine proprietario. Il che, se da un lato costituisce un'ipotesi estrema nell'evoluzione delle società industriali, dall'altro discende necessariamente dalla essenza del liberalismo come teoria relativa al modo di combinare profitto individuale e collettivo, piuttosto che come teoria sulla libertà illimitata: come pratica governamentale che si regge sulla produzione della libertà, ma anche sul suo consumo.²³

Con questa consapevolezza occorre approcciarsi alle vicende venezuelane della prima metà del Novecento per valutare la relazione tra individuo e ordine che ha accompagnato i processi di modernizzazione: per individuare i tratti della cittadinanza sociale, intesa come «finestra aperta sul complesso gioco del costituirsi e del trasformarsi dell'ordine sociale», dalla quale osservare il soggetto e le «strategie di riconoscimento della sua identità».²⁴ Ricostruiremo innanzi tutto, molto brevemente, il quadro politico ed economico relativo all'andamento delle dinamiche di democratizzazione e sviluppo del capitalismo, per poi dedicarci a tre principali aspetti: il sistema dei diritti fondamentali, la disciplina del lavoro e delle relazioni industriali, quindi la riforma del diritto civile patrimoniale.

Al principio del Novecento il Venezuela cessò di essere un Paese fortemente condizionato dal caudillismo, termine utilizzato per intendere un

20 The World Commission on Environment and Development (1987).

21 WEBER (2000) 85.

22 Citazioni in SOMMA (2011a) 187 ss.

23 Cfr. FOUCAULT (2007) 65 e 264 s.

24 COSTA (1999) viii.

sistema politico frammentato e afflitto dallo scontro tra poteri locali: caratteristiche che qualificarono lo Stato sorto dalla dichiarazione di indipendenza del 1811, la *Gran Colombia*, da cui l'*Estado de Venezuela* si staccò nel 1830, per poi trasformarsi in *Estados Unidos de Venezuela* nel 1864. Il caudillismo venne contrastato con la formazione di un esercito nazionale, il cui intervento consentì di rafforzare il potere centrale, aprendo però la strada al gomecismo, la dittatura instaurata dal Presidente Juan Vicente Gómez tra il 1908 e il 1935.

Furono anni di relativa modernizzazione del Paese, in cui vennero sviluppate alcune infrastrutture, e persino un primo sistema di assistenza sanitaria pubblica, indispensabile a fronte della notevole diffusione di malattie infettive e della elevata mortalità infantile. Il tutto realizzato con i proventi dell'estrazione petrolifera, che consentirono tra l'altro di annullare sostanzialmente il debito pubblico,²⁵ il cui mancato pagamento era all'epoca fonte di conflitti armati con i Paesi creditori.²⁶

Questi risultati si ottennero però al prezzo di una dipendenza del Venezuela dalle imprese di estrazione e dai loro Paesi di provenienza, così come di una feroce repressione delle libertà politiche.²⁷ Quest'ultima si riteneva tuttavia indispensabile allo sviluppo dell'ordine economico, per il quale si invocava l'azione di un «regime organico», in quanto tale capace di «educare le masse a concentrare le loro energie per incrementare la ricchezza del Paese»: così ebbe a sintetizzare Garcia Naranjo, un intellettuale messicano che ricoprì incarichi importanti sotto la dittatura di Victoriano Huerta tra il 1913 e il 1914.²⁸

Di tutto ciò non si ebbe particolare riscontro nelle diverse Costituzioni che si succedettero durante la dittatura gomecista, che recavano elenchi tanto articolati quanto meramente declamatori di «derechos» o eventualmente «garantías de los venezolanos» di marcata matrice liberale. Essi comprendevano infatti l'inviolabilità della vita, della corrispondenza e del domicilio, la libertà personale, di pensiero, impresa, riunione, associazione, religione e insegnamento e, tra le posizioni caratterizzanti l'ordine economico, la tutela della proprietà.²⁹

Alla caduta di Gómez fece seguito una fase di lenta democratizzazione del Paese, caratterizzata da alcune politiche di favore per i ceti popolari, contrastate dalla borghesia terriera e industriale con l'appoggio di settori dell'esercito. Questa fase della storia venezuelana si avviò con la Presidenza di López Contreras, che occupò gli anni tra il 1935 e il 1941. Questi fu conservatore e autoritario, anche se ripristinò in parte le libertà democratiche, riformò la disciplina del lavoro e delle relazioni industriali e sviluppò il sistema delle prestazioni sociali nel campo dell'educazione e della sanità. Tanto da suscitare l'ammirazione di Henry Allen, già Governatore del Kansas, colpito nel constatare come «il notevole cambiamento di direzione spirituale» fosse stato oltretutto realizzato dalla stessa classe politica prima legata al dittatore Gomez.³⁰

La presidenza di Contreras vide anche l'emanazione, nel 1936, di una Costituzione che completò il sistema dei «derechos de los venezolanos» così come erano stati elencati nelle precedenti Carte fondamentali. Furono inserite due precisazioni che, se anche non utilizzavano il linguaggio dei diritti e se anche rimasero prevalentemente al livello di declamazioni, preludevano a interventi dei pubblici poteri destinati a produrre miglioramenti nella condizione dei lavoratori, quindi a vicende ulteriori rispetto a quelle contemplate dalla tradizione liberale: lo vedremo fra breve. Degno di nota anche il riferimento all'istruzione obbligatoria, così come la previsione per cui «habrá, por lo menos, una escuela en toda localidad cuya población escolar no sea menor de treinta alumnos» (art. 32).

Alla presidenza di Contreras seguì quella di Isaías Medina Angarita, che tra il 1941 e il 1945 intese proseguire il cammino intrapreso dal suo predecessore, incrementando le politiche di sostegno ai ceti popolari. Nel complesso fu però ancora una presidenza conservatrice e autoritaria, che in politica estera sponsorizzò la dipendenza del Venezuela dagli Stati Uniti. Ciò nonostante essa si concluse con l'emanazione di una Costituzione che confermò l'inclusione nel catalogo dei diritti fondamentali di posizioni concernenti il tema dei diritti sociali, in particolare dei lavoratori: anche a questi aspetti ci dedicheremo fra breve.

25 Cfr. MACDONALD (1949) 413 ss.

26 ANDERSON (1910) 52 ss.

27 V. POCATERRA (1928).

28 NARANJO (1927) 45 ss.

29 Cfr. artt. 23 Cost. del 1909, 16 Cost.

del 1914, 22 Cost. del 1922, 32 Cost.

del 1928, 32 Cost. del 1929 e 32 Cost.

del 1931.

30 ALLEN (1940) xi.

La lotta per la successione di Medina si trasformò nella sua violenta destituzione ad opera di una *junta revolucionaria* di simpatie socialdemocratiche, che affermò di voler indirizzare il Paese verso il completamento della svolta democratica. La *junta* era guidata da Rómulo Betancourt, che promise elezioni democratiche, adoperandosi nel frattempo per redistribuire la terra, realizzare un piano di edilizia popolare e tassare i grandi redditi, in particolare quelli realizzati delle compagnie petrolifere straniere.³¹

Obbiettivo primo della *junta* fu l'elezione a suffragio universale di una assemblea costituente incaricata di «dotar a la República de una Carta fundamental que contenga los modernos principios de la democracia, el derecho y la justicia social».³² L'assemblea, eletta nel 1946, produsse l'anno successivo una nuova Costituzione, per la prima volta introdotta da una «declaración preliminar» che alcuni contemporanei hanno definito di matrice liberale.³³ Veniva con ciò l'ispirazione socialdemocratica del testo, evidente nei richiami alla «equitativa participación de todo el pueblo en el disfrute de la riqueza nacional».

L'ispirazione socialdemocratica si conferma per l'aggiunta, a fianco dei diritti fondamentali della tradizione liberale, di una elencazione di diritti sociali decisamente all'avanguardia, tanto da includere diritti ora definiti di terza generazione: come in particolare i diritti del minore, cui i pubblici poteri dovevano assicurare una «protección integral desde su concepción hasta su completo desarrollo, de modo que éste se realice dentro de un ambiente de seguridad material y moral» (art. 49).

Se anche non codificò il principio di parità sostanziale in termini generali, la Costituzione del 1947 richiamò più volte ciò che ne costituisce l'essenza: l'obbligo di intervento dei pubblici poteri in chiave perequativa. Questo si disse ad esempio in ordine al «derecho a la protección de la salud», comprendente l'istituzione dei «servicios necesarios para la prevención y tratamiento de las enfermedades» (art. 51), al «derecho de vivir protegidos contra los riesgos de carácter social», da realizzare tra l'altro attraverso «la construcción de viviendas baratas destinadas a las clases económicamente débiles» (art. 52), e al diritto all'educazione, la cui attuazione mirava al «desarrollo armonioso de la

personalidad humana» (art. 54). Da rilevare infine le disposizioni dedicate al lavoro e all'economia nazionale, di cui ci occuperemo fra breve anche per verificare se e come il principio di parità sostanziale, oltre a fondare doveri dei pubblici poteri nei confronti dei cittadini, condizionò anche il modo di essere delle relazioni interindividuali e dunque il modo di essere del mercato.

Nello stesso anno in cui venne emanata la nuova Costituzione furono indette elezioni del presidente e del parlamento, nettamente vinte dal socialdemocratico Rómulo Gallegos, in continuità con il suo predecessore. Gallegos si insediò al principio del 1948, ma dopo pochi mesi entrò in conflitto con l'esercito, che sul finire dell'anno lo destituì ed esiliò, instaurando una decennale dittatura militare.

La storia venezuelana nella prima metà del Novecento è dunque storia di un ordine sociale che si sviluppa, con forti condizionamenti, secondo gli schemi della modernizzazione capitalista, solo saltuariamente e parzialmente accompagnata dalla modernizzazione democratica. È in questo una storia tipicamente latinoamericana, la storia di un'area nella quale i processi di modernizzazione determinarono la definitiva transizione verso la società industriale, e la sua relativa proletarianizzazione, in coincidenza con la seconda guerra mondiale. È questa l'epoca in cui il notevole incremento delle esportazioni verso i Paesi occidentali impegnati nel conflitto assicurarono i profitti indispensabili a produrre quella transizione. L'epoca, ancora, in cui si delineò quella forma di nazionalismo interclassista che, complice l'esplosione demografica e l'incipiente urbanizzazione, ispirò la terza via latinoamericana tra liberalismo classico e socialismo, alternativa a quella individuata in area europea dal fascismo prima e dalla rinata democrazia poi.³⁴

3 Il petrolio: «grande rivoluzionario» o motore di «economia distruttiva»?

«È il petrolio il grande rivoluzionario del Venezuela»: questa affermazione compare come didascalia all'immagine, un impianto di perforazione, che riassume il senso di un volume pubblicato nel

31 Ad es. MACDONALD (1949) 425 s.

32 Decreto de la Junta revolucionaria del 15 marzo 1946.

33 MACDONALD (1949) 430.

34 CARMAGNANI/CASSETTA (1989) 66 ss.

1950 da Giacomo Pighini. Questi fu un noto neurologo italiano che ebbe occasione di soggiornare nel Paese latinoamericano, cui l'editore *Lingue estere* di Firenze chiese di riassumere le impressioni ricevute dal «Paese dell'avvenire», il Paese «che l'attuale era del petrolio va rapidamente trasformando». ³⁵

Nella letteratura dell'epoca affermazioni di questo tipo non erano certo isolate. Diffusa e unanime era l'immagine proposta ad esempio da Nicholas Roosevelt, giornalista e diplomatico statunitense lontano cugino del Presidente del New Deal, del petrolio come motore della modernizzazione venezuelana: ³⁶ come risorsa condizionante il combinarsi di democrazia e capitalismo nella storia del Paese. Prima di approfondire i termini di questo intreccio, è pertanto opportuno soffermarsi su questo aspetto, utile a una prima catalogazione delle trasformazioni sul piano della costruzione e dello sviluppo dell'ordine proprietario.

Il Venezuela iniziò a sfruttare i propri giacimenti petroliferi nel corso del primo conflitto mondiale, quindi nel pieno della dittatura di Gómez, ricorrendo all'opera di compagnie straniere e in particolare della Caribbean Petroleum Company. ³⁷ Pighini precisa però che «il grande rivoluzionario» fu tale solo a partire dagli anni trenta, epoca in cui iniziò «la marcia delle trivellazioni e dei conseguenti *campos* petroliferi», realizzati soprattutto dalla statunitense Standard Oil e dall'anglo-olandese Royal Dutch Shell. Solo allora la «civiltà del petrolio» iniziò a «sferzare la nazione», a sollevarla dalla condizione di «Paese patriarcale, che viveva delle proprie risorse e si accontentava di una vita grama e senza ambizioni, lasciando il governo dello Stato ad una casta militare che dalla liberazione dagli Spagnuoli in poi si era succeduta al potere». ³⁸

La «civiltà del petrolio» era dunque la società industriale che finalmente si affermava per effetto dei processi di modernizzazione, che in effetti condusse alla formazione di centri urbani attorno ai pozzi petroliferi, così come di un proletariato urbano alimentato dal progressivo abbandono dei villaggi da parte dei *campesino*. Era peraltro una civiltà industriale che, se da un lato assisteva al forte

ridimensionamento dell'economia agricola, dall'altro non riusciva a sviluppare industrie diverse da quelle sorte attorno all'estrazione del petrolio. E neppure riusciva a ridimensionare in modo significativo il numero dei venezuelani che traevano il proprio sostentamento da un lavoro agricolo precario e sottopagato. ³⁹

A queste condizioni l'economia venezuelana era fortemente sbilanciata e dipendente dall'andamento dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale. ⁴⁰ Inoltre l'incremento della capacità di spesa, che pure interessò solo marginalmente gli occupati del settore agricolo, aveva trasformato i venezuelani in consumatori di prodotti finiti, importati soprattutto dagli Stati Uniti: del resto «la loro politica commerciale, come è noto, è quella di trarre dai paesi dell'America centrale e meridionale le materie prime per trasformarle in prodotti propri, che poi impongono agli stessi Paesi». ⁴¹

Negli anni trenta valutazioni dello stesso tenore erano state proposte in particolare da Arturo Uslar Pietri, il quale le combinava però con il tema della esauribilità delle risorse energetiche, tema decisamente moderno molto presente nel dibattito dell'epoca. ⁴² Uslar Pietri, tra i principali intellettuali venezuelani del Novecento, può persino essere considerato una sorta di pioniere dello sviluppo sostenibile. Fu infatti un critico feroce della «economía destructiva» che si realizzava attraverso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse petrolifere, in quanto tale capace di produrre dipendenza economica ma non anche di stimolare una crescita duratura ed equilibrata dell'economia venezuelana. Occorreva invece promuovere una «economía reproductiva y progresiva», rispettosa cioè delle risorse agricole e naturali:

«Cuando se considera con algún detenimiento el panorama económico y financiero de Venezuela se hace angustiosa la noción de la gran parte de economía destructiva que hay en la producción de nuestra riqueza, es decir, de aquella que consume sin preocuparse de mantener ni de reconstituir las cantidades existentes de materia y energía. En otras palabras la economía destructiva es aquella que sacrifica el futuro al

35 PIGHINI (1950) 6.

36 ROOSEVELT (1940) 60 ss.

37 BÜRGER (1922) 187 ss.

38 PIGHINI (1950) 7 s.

39 Ad es. HERNÁNDEZ ALVAREZ/RICHTER 42 CAMEJO (1938–39) 4, 33. DUPRAT (2010) 180.

40 ROOSEVELT (1940) 65 ss.

41 G. PIGHINI (1940) 10 s. Dati e tabelle ivi, 60 s.

presente, la que llevando las cosas a los términos del fabulista se asemeja a la cigarra y no a la hormiga (...). La riqueza pública venezolana reposa en la actualidad, en más de un tercio, sobre el aprovechamiento destructor de los yacimientos del subsuelo, cuya vida no es solamente limitada por razones naturales, sino cuya productividad depende por entero de factores y voluntades ajenos a la economía nacional (...). La lección de este cuadro amenazador es simple: urge crear sólidamente en Venezuela una economía reproductiva y progresiva. Urge aprovechar la riqueza transitoria de la actual economía destructiva para crear las bases sanas y amplias y coordinadas de esa futura economía progresiva que será nuestra verdadera acta de independencia». ⁴³

Vediamo ora come questa situazione ha trovato riscontro nella disciplina dello sfruttamento delle risorse petrolifere, e in particolare nel regime della proprietà del sottosuolo e delle concessioni relative all'attività estrattiva. Disciplina che, nel solco di quanto abbiamo appena osservato, «resume parte de la historia contemporánea de la nación, de sus gobernantes, líderes y habitantes en su relación compleja, íntima y ambigua con los poderosos agentes económicos y políticos» internazionali che hanno condizionato lo sviluppo del capitalismo e della democrazia venezuelana. ⁴⁴

All'epoca della dominazione spagnola, quando interessava in particolare l'estrazione dell'oro, il diritto coloniale stabiliva che le miniere di metalli erano ricondotte per incorporazione, e dunque a titolo originario, al patrimonio della Corona, che poteva darle in concessione in cambio di una regalia. Lo stesso fu stabilito, ma solo a partire dalla fine del Settecento, per le miniere di sostanze non metalliche, che sino ad allora rientravano nel patrimonio del proprietario del suolo in base al meccanismo dell'accessione. ⁴⁵ Ottenuta l'indipendenza, all'epoca della *Gran Colombia*, si decretò il passaggio delle miniere dal patrimonio della Corona spagnola a quello della nuova Repubblica, che

poteva concederle «en propiedad y posesión a los ciudadanos que lo pidan». ⁴⁶

Un primo Codice delle miniere venne promulgato nel 1854, ⁴⁷ seguito da numerosi provvedimenti per molti aspetti di difficile coordinamento. Nel complesso essi disegnano un sistema incentrato sulla proprietà pubblica delle miniere, anche se non a titolo originario, il cui sfruttamento veniva disciplinato da concessioni. ⁴⁸ Il tutto senza però escludere la proprietà privata, ⁴⁹ almeno di fatto riconosciuta durante la dittatura di Gomez, anche per questo considerato il garante degli interessi stranieri sul petrolio venezuelano.

È del 1920 la prima disciplina specificamente dedicata agli idrocarburi, che oltretutto affermò implicitamente la proprietà pubblica dei giacimenti, dichiarandola inalienabile e non soggetta a prescrizione acquisitiva, e dispose inoltre circa il loro sfruttamento diretto. ⁵⁰ Questo mentre a partire dalla Costituzione del 1881 si era riservata al «Gobierno de la Federación la administración de las minas» (art. 13), dando così vita a un sistema nel quale la loro proprietà veniva di norma attribuita ai diversi Stati dell'Unione. ⁵¹

È invece sotto la presidenza di Medina, che il legislatore venezuelano decise di affrontare in modo articolato il problema dei rapporti con le imprese e i governi stranieri coinvolti nell'estrazione del petrolio. ⁵² La legge sugli idrocarburi del 1943, dopo aver dichiarato che lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e tutte le attività collegate erano di pubblica utilità (art. 1), disciplinava le concessioni relative, oltre che allo sfruttamento, all'esplorazione, alla lavorazione e al trasporto (art. 7), nessuna delle quali poteva conferire al concessionario diritti di proprietà (art. 3). Si stabilì poi che le concessioni potevano prevedere particolari vantaggi per il Governo federale, come privilegi di tipo fiscale o l'obbligo di lavorare il petrolio in impianti che si trovavano sul territorio nazionale (art. 5). Si dispose anche che le concessioni non potevano essere ottenute, neppure per il tramite di intermediari, da Stati o Governi stranieri, quindi che le imprese concessionarie straniere dovevano

43 USLAR PIETRI (1936).

44 MORA CONTRERAS (2002) 219.

45 Cfr. le Ordenanzas de San Lorenzo del 22 agosto 1584 e le Ordenanzas de minería de Nueva Espana del 22 maggio 1783, estese all'Intendencia de Venezuela. V. Redaccion de el

Consultor de los Ayuntamientos (1875) 3 s.

46 Decreto de Minería del 24 ottobre 1829.

47 Código de Minas del 15 marzo 1854.

48 V. CLAGETT (1947) 88 s.

49 CARRILLO (1909) 121.

50 Ley sobre hidrocarburos y demás minerales combustibles en Venezuela del 30 giugno 1920.

51 MORA CONTRERAS (2002) 230.

52 Ley de hidrocarburo del 13 marzo 1943.

avere una sede legale nel territorio venezuelano (art. 6).

In un certo senso queste misure traevano spunto dagli insegnamenti di Uslar Pietri, che riteneva la leva fiscale un modo per «sembrar el petróleo» e rendere così sostenibile lo sviluppo venezuelano.⁵³ Nello stesso senso intendeva muoversi una legge del 1942 sulla tassazione diretta «por los enriquecimientos netos y disponibles que obtenga en virtud de actividades económicas realizadas o de bienes situados en Venezuela»: ⁵⁴ legge che contribuì all'incremento della pressione fiscale sui concessionari, i quali assicurarono in effetti quote ingenti del gettito complessivo.⁵⁵ Sotto la presidenza di Betancourt la pressione venne incrementata, fino a stabilire il principio per cui i concessionari non dovevano percepire utili superiori a quanto versato all'erario. Anche in questo modo si tentò di ovviare all'impossibilità di procedere all'esproprio degli impianti di estrazione per mancanza delle risorse necessarie all'indennizzo.⁵⁶

4 Tutela dei lavoratori e relazioni industriali tra cooperazione e conflitto

Il petrolio ha dunque assicurato, almeno sul finire della prima metà del Novecento, un gettito fiscale relativamente ingente, seppure non sufficiente a nazionalizzare gli impianti di estrazione. Il prezzo pagato è stato tuttavia elevato: la contrazione e lo svilimento dell'economia agricola, non accompagnati dallo sviluppo della produzione industriale, quindi la dipendenza assoluta dal petrolio e dalle compagnie straniere che lo estraevano. Assieme a questi condizionamenti del «grande rivoluzionario» sul modo di essere del capitalismo venezuelano, occorre ora verificare il livello di tutela del lavoro e lo stato dei rapporti tra capitale e lavoro in quanto vicende condizionanti i caratteri della modernizzazione latinoamericana. È da quel livello e da quello stato che si ricavano elementi utili a comprendere se l'eventuale redistribuzione della ricchezza avveniva in nome dell'emancipazione sociale, oppure costituiva una

mera tecnica di pacificazione sociale e dunque di inclusione nell'ordine proprietario.

Anche in queste vicende il petrolio risultò essere protagonista. È infatti a partire dal Codice delle miniere del 1909 che si intese sviluppare una «legislación obrera para poner a salvo los trabajadores de las minas de los múltiples abusos de que pueden ser víctimas», per realizzare così una «reforma social» all'altezza dei problemi posti dalla questione sociale.⁵⁷ I primi interventi in materia riguardarono la durata massima della giornata lavorativa, oltre al divieto di lavoro all'interno delle miniere per donne e per bambini. Vi erano però anche disposizioni sulla sicurezza e salubrità nei luoghi di lavoro, quindi una prima disciplina sugli infortuni e le malattie professionali, finalmente regolati secondo il principio del rischio professionale.⁵⁸ I fondamenti di quest'ultima erano mutuati dalla giurisprudenza francese impegnata ad aggirare le difficoltà incombenti sul danneggiato quanto alla prova della colpa del danneggiante.⁵⁹

Il primo provvedimento che inquadrò esplicitamente la prestazione di lavoro subordinato fuori dal tradizionale schema della locazione d'opera fu però una legge del 1917 sul lavoro nelle officine e negli stabilimenti pubblici. Questa stabilì la durata massima della giornata lavorativa, come in seguito il Codice delle miniere del 1925, quindi l'obbligo di assicurare al lavoratore un periodo di riposo, oltre alla garanzia della sicurezza e salubrità nei luoghi di lavoro.⁶⁰

Solo nel 1928 a questo provvedimento fece seguito una disciplina che estese le tutele finora accordate in modo frammentario al lavoro operaio in generale. La disciplina fu peraltro promulgata sotto la presidenza di Gómez, il quale la intese come mero segnale propagandistico da utilizzare nella gestione dei rapporti internazionali, con particolare riferimento agli impegni assunti con l'Organizzazione internazionale del lavoro.⁶¹ Anche per questo la legge del 1928 rimase sostanzialmente lettera morta, fatta eccezione per alcuni aspetti relativi alla materia infortunistica,⁶² rivestendo così un valore meramente «teórico» a fronte della sua «ineficacia premeditada».⁶³

53 USLAR PIETRI (1936). Anche ID. (1938-39) 9.

54 Ley de impuesto sobre la renta del 17 julio 1942.

55 Académie de Marine [1950] 14.

56 PIGHINI (1950) 18 e 24 s.

57 CARRILLO (1909) 123.

58 Cfr. CALDERA RODRIGUEZ (1939) 91.

59 V. MACHADO HERNANDEZ (1911-12) 209 s.

60 Ley de talleres y establecimientos públicos del 26 giugno 1917.

61 Ley del trabajo del 23 luglio 1928.

62 Reglamento de las disposiciones de la ley del trabajo sobre riesgos profesionales del 13 agosto 1928.

63 Già CALDERA RODRIGUEZ (1939) 94.

Fu necessario attendere la morte del dittatore per ottenere una prima disciplina con qualche significativa ricaduta sulla condizione dei lavoratori subordinati venezuelani, che fino ad allora non avevano potuto dar vita ad organizzazioni influenti, né ispirare dibattiti e riflessioni articolate sulla cosiddetta questione sociale. Nel merito indicazioni importanti vennero fornite dalla Costituzione del 1936, che affidò ai pubblici poteri il compito di promuovere il miglioramento delle condizioni materiali e morali dei lavoratori «en la ciudad y en el campo». Queste non venivano tuttavia finalizzate all'emancipazione dell'individuo, dovendosi coordinare con il proposito di promuovere «los intereses económicos del país», soddisfatti fra l'altro dall'adozione di politiche di «incremento de la población» e di «enseñanza técnica de los obreros» (art. 32):

La ley dispondrá lo necesario para la mayor eficacia y estímulo del trabajo, organizándolo adecuadamente y estableciendo la protección especial que deberá dispensarse a los obreros y trabajadores, para proveer al mejoramiento de su condición física, moral e intelectual, y al incremento de la población. El Estado promoverá el amparo de la producción y establecerá las condiciones del trabajo en la ciudad y en el campo, teniendo en vista la protección social del obrero y del jornalero y los intereses económicos del país (...). La legislación del trabajo observará los siguientes preceptos, además de otros que concurren a mejorar las condiciones del obrero o trabajador: 1. Reposo semanal, de preferencia los domingos; 2. Vacaciones anuales remuneradas; Para los efectos de estos preceptos no se distinguirá entre el trabajo manual y el intelectual o técnico; 3. La Nación fomentará la enseñanza técnica de los obreros.

L'intreccio fra interessi economici nazionali e tutela dei lavoratori non costituì certo un carattere peculiare dell'esperienza latinoamericana: fu immanente allo sviluppo della materia lavoristica nella tradizione giuridica occidentale, che come è noto comprese la nascita delle prestazioni sociali

pubbliche intese come strumenti di ricomposizione della lotta di classe. Questo intreccio ispirò l'emanazione sotto la presidenza Contreras della legge sul lavoro del 1936, che riprese in massima parte l'impianto della disciplina del 1928, ivi inclusa la limitazione delle tutela al lavoro operaio.⁶⁴ Furono però introdotte novità importanti, come il riconoscimento delle associazioni sindacali e la disciplina del diritto di sciopero, di cui diremo fra breve.

La legge del 1936 fu un provvedimento avanzato per l'epoca, che mise in luce i molteplici aspetti del menzionato intreccio tra tutela dei lavoratori e interessi economici nazionali, i quali comprendevano anche il ricorso a concessioni utili a prevenire possibili conflitti sociali. La legge fu infatti ispirata dal tentativo di depotenziare il costituendo movimento operaio venezuelano, evitando che sviluppasse strutture e forme di lotta di ispirazione marxista: il che peraltro avvenne almeno in parte, stante la tendenziale identificazione del movimento con il Partito comunista venezuelano piuttosto che con Azione democratica, la formazione politica di ispirazione socialdemocratica del futuro Presidente Betancourt.⁶⁵

Si deve a Contreras anche la prima legge sull'assicurazione sociale obbligatoria per malattia professionale e non, maternità e infortuni sul lavoro, finanziata in misura uguale da lavoratore e datore di lavoro,⁶⁶ che tuttavia non valeva per il settore agricolo.⁶⁷ Quest'ultimo venne preso in considerazione, ma con forme di tutela piuttosto blande, durante la presidenza di Medina. Il successore di Contreras, oltre a riprodurre nella Costituzione del 1945 le disposizioni in materia di lavoro già contenute nel testo precedente, riformò in parte la legge sul lavoro del 1936.⁶⁸

Si giunge così alla Costituzione del 1947, che dedicò al lavoro disposizioni articolate, volte a consacrarlo definitivamente come il perno attorno a cui far ruotare il patto di cittadinanza. Il lavoro venne infatti considerato un'attività doverosa per «todo individuo», chiamati con ciò a «contribuir al progreso de la sociedad», ottenendo in cambio la garanzia da parte dei pubblici poteri di adeguati «medios de subsistencia» e di «condiciones que en

64 Ley de trabajo del 16 luglio 1936.

65 HERNÁNDEZ ALVAREZ/RICHTER
DUPRAT (2010) 179.

66 Ley del seguro social del 14 giugno
1940.

67 Cfr. LORETO/LEPERVANICHE
PARPARCEN (1949) 112 s.

68 Con un provvedimento del 4 maggio
1945.

alguna forma menoscaben la dignidad o la libertad de las personas» (art. 61).

Così inteso, il patto di cittadinanza finiva per ridefinire la tutela dei lavoratori come attività non solamente finalizzata a promuovere la costruzione dell'ordine proprietario. Il che emergeva soprattutto dalla puntuale elencazione delle forme di tutela, comprendenti il divieto di discriminazione salariale dei lavoratori, la previsione di una responsabilità del datore di lavoro per rischio professionale, una disciplina dell'interruzione del rapporto di lavoro, oltre a disposizioni sul lavoro minorile e femminile (art. 63):

La legislación del trabajo consagrará los siguientes derechos y preceptos, aplicables tanto al trabajo manual como al intelectual o técnico, además de otros que concurren a mejorar las condiciones de los trabajadores: 1. Jornada máxima de ocho horas en el día y de siete en la noche, salvo para determinados trabajos, con reposo semanal remunerado de acuerdo con la Ley. Ésta podrá propender a la disminución progresiva de la jornada máxima, en general, o para determinadas industrias, en particular; 2. Salario igual para trabajo igual, sin distinción de sexo, nacionalidad o raza; 3. Salario mínimo y vital, suficiente para satisfacer las necesidades del trabajador; 4. Vacaciones anuales remuneradas, sin distinción entre obreros y empleados; 5. Responsabilidad por riesgos profesionales; 6. Preaviso e indemnización en caso de término o ruptura del contrato de trabajo; prima de antigüedad, y jubilación después del tiempo de servicio, en las condiciones que establezca la Ley (...); 11. Protección especial en el trabajo de menores y de las mujeres: con derecho para los primeros, de aprendizaje y fijación de la edad mínima para ser admitidos en los diversos tipos de trabajo, y de reposo remunerado para las segundas, antes y después del alumbramiento (...); 13. Responsabilidad del cumplimiento de las leyes sociales, por parte de la persona natural o jurídica en cuyo provecho se preste el servicio, aun cuando el contrato de trabajo fuere efectuado por intermediario o contratistas, sin que ello impida la responsabilidad de estos últimos; 14.

Inembargabilidad del salario, en la proporción y en los casos que fije la Ley; 15. Irrenunciabilidad de las disposiciones legales que favorezcan a los trabajadores.

Del 1947 fu anche una riforma della legge sul lavoro del 1936, motivata soprattutto dalla necessità di adeguarla alle previsioni costituzionali.⁶⁹ È dunque sul finire dalla prima metà del Novecento che in Venezuela si raggiunge un elevato livello di tutela del lavoro inteso come attività finalizzata, oltre che allo sviluppo dell'ordine economico nel senso richiesto dall'affermarsi della società industriale, anche all'emancipazione individuale. A dimostrazione che questa finalità poteva essere presa in considerazione solo nella misura in cui quei processi comprendevano l'avanzata della democrazia, veicolo di conflitti indispensabili a contrastare la forza assorbente delle forme di funzionalizzazione indotte dal capitalismo. Vedremo peraltro nelle conclusioni che proprio le carenze nei processi di modernizzazione democratica frustrarono non poco questo obbiettivo.

L'intreccio tra tutela dei lavoratori e promozione dell'ordine economico nazionale, la prima con finalità emancipatorie e la seconda destinata a produrre la collaborazione tra capitale e lavoro, emergeva soprattutto dal sistema delle relazioni industriali, che abbiamo visto essere stato disciplinato per la prima volta con la legge del 1936. Sappiamo che quest'ultimo provvedimento ha accordato concessioni anche significative al movimento dei lavoratori, ma anche che ciò è avvenuto per prevenire conflitti sociali, quindi per indurre cooperazione piuttosto che conflitto tra capitale e lavoro. Il che emergeva in modo esemplare dalla circostanza che, se da un lato la legge del 1936 riconosceva le organizzazioni dei lavoratori, dall'altro mirava a favorire la formazione di sindacati a livello di impresa, ovvero a prevenire la formazione di sindacati nazionali, i quali avevano non a caso assicurato una certa influenza ai lavoratori impegnati nell'estrazione del petrolio.⁷⁰

La cooperazione tra capitale e lavoro venne incentivata anche dalla Costituzione del 1936, che non dispose in materia sindacale, ma intese stimolare un sistema di partecipazione dei lavo-

69 La riforma è del 3 novembre 1947. Cfr. LORETO/LEPERVANICHE PARPARCEN (1949) 87 ss.

70 HERNÁNDEZ ALVAREZ/RICHTER DUPRAT (2010) 180.

ratori agli utili (art. 32):⁷¹ strumento utilizzato per indurre una condivisione del rischio di impresa tra datore di lavoro e lavoratori, e dunque per imporre a questi ultimi il punto di vista del primo nella conduzione delle relazioni industriali. Degna di rilievo è anche la disposizioni in cui si preludeva alla collaborazione tra il mondo della produzione e il mondo del consumo, che si sarebbe dovuta realizzare nell'ambito di un Consiglio dell'economia nazionale, peraltro mai istituito (art. 32). Entrambe le previsioni sono state ripetute nella Costituzione del 1945 (art. 32).

Anche la Costituzione del 1947, complessivamente più attenta al profilo della emancipazione piuttosto che della pacificazione dell'ordine economico, oltre a ribadire il proposito di costituire un Consiglio dell'economia nazionale (art. 75), intese favorire la collaborazione tra capitale e lavoro. Se infatti si assicuravano da un lato «derechos de asociación y de sindicalización con fines lícitos» (art. 42) e il diritto di sciopero, dall'altro si promuoveva la «conciliación para resolver los conflictos entre patronos y trabajadores» e si ribadiva il favore per la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa (art. 63).

Passiamo a considerare la disciplina dell'attività sindacale contenuta nella legge del 1936, così come modificata dalla riforma del 1947. Quest'ultima stabiliva innanzi tutto una procedura per il riconoscimento dei sindacati, che avveniva con l'iscrizione in un apposito registro, subordinata ad approvazione ministeriale (art. 179). L'iscrizione poteva tuttavia essere revocata se il sindacato si occupava di vicende non strettamente attinenti al diritto del lavoro (art. 193), motivo per cui era fra l'altro vietata la sua affiliazione a formazioni politiche (art. 199).⁷²

Disposizioni particolarmente dettagliate erano infine dedicate ai conflitti di lavoro, che si volevano irreggimentare in forme atte a promuovere la loro pacifica risoluzione. A tal fine furono previste procedure di conciliazione, comprendenti il ricorso a un consiglio di conciliazione (artt. 210 e seg.) o a un collegio arbitrale (art. 215). Solo in caso di

mancato accordo lo sciopero poteva essere convocato, sempre che l'esecutivo non intendere impedirlo in quanto dannoso per la vita economica nazionale (art. 231). Erano ovviamente ammessi i soli scioperi economici e ostacolati in particolare gli scioperi di solidarietà (artt. 334 e seg.).⁷³

La collaborazione tra capitale e lavoro era particolarmente incentivata dalle compagnie petrolifere straniere, capaci di creare «uno spirito inusuale di cooperazione tra lavoratori e dirigenza» attraverso una generosa politica salariale e l'offerta di abitazioni, scuole e ospedali. Questi rilievi di un osservatore statunitense, sicuramente intenzionato ad attribuire alle compagnie petrolifere meriti eccessivi, sono però particolarmente rilevanti in quanto si completano con l'affermazione che il trattamento di favore riservato ai lavoratori era l'esito della capacità di fare «buoni affari» e non il frutto di semplice «filantropia». ⁷⁴ Con ciò si metteva in luce l'essenza della collaborazione tra capitale e lavoro come vicenda fondata sulla inclusione dei lavoratori nell'ordine proprietario, beneficiati dal suo corretto funzionamento piuttosto che da misure eteronome di redistribuzione della ricchezza. E ciò spiega le critiche rivolte dal nostro osservatore al sistema di partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa, che a suo dire potevano tradursi nella distribuzione di somme destinate a essere «dissipate in tempi brevi solitamente per finalità non costruttive». ⁷⁵

5 Proprietà e contratto tra istanze liberatorie e ordinarie

La disciplina del lavoro e delle relazioni industriali, in area latinoamericana come in occidente, costituiva un prodotto dei processi di modernizzazione e dei relativi conflitti. Questi ultimi interessarono evidentemente altri settori del diritto privato patrimoniale, in particolare quelli che fornivano gli strumenti utili al funzionamento del mercato: diritto dei contratti e diritto di proprietà innanzi tutto. In tal caso ci si trovava però di fronte

71 Successivamente v. il Decreto sobre participación en los empleados y obreros de las empresas y establecimientos industriales y comerciales del 23 dicembre 1942.

72 Dettagli in CALDERA RODRIGUEZ (1939) 624 ss.

73 Ivi, 697 ss.

74 ALLEN (1940) 235 s.

75 Ivi, 237. V. anche CHAVES (1912-13) 118 s.

a tradizioni codicistiche consolidate, destinate a entrare in conflitto con le nuove istanze, ma pur sempre resistenti almeno a livello declamatorio.

Come i testi costituzionali, anche le codificazioni del diritto civile venezuelano si succedettero a un ritmo insolito per l'area occidentale. Al principio del Novecento era in vigore un testo predisposto nel 1904, la cui struttura e contenuto erano debitori nei confronti delle esperienze italiana e francese,⁷⁶ la prima considerata però una mera «adaptación» della seconda.⁷⁷ Il testo restò in vigore solo sino al 1916, anno in cui venne predisposto un nuovo articolato, preceduto da discussioni relative soprattutto al diritto di famiglia condotte con un occhio di riguardo per l'esperienza francese, celebrata per la sua capacità di «rejuvenecer cánones anticuados».⁷⁸

Anche il Codice del 1916, riformato nel 1922, ebbe vita breve: fu sostituito da un nuovo articolato nel 1942, epoca in cui il presidente Angarita era impegnato a consolidare il processo di democratizzazione avviato dal successore del dittatore Gómez. Con l'occasione si innovarono alcune parti del diritto di famiglia, mentre nel diritto delle obbligazioni si accolse qualche soluzione contenuta nel Progetto franco-italiano di codice delle obbligazioni e dei contratti del 1927, complessivamente rispettoso dei testi allora vigenti nei due Paesi.⁷⁹ Se ne ricava che l'instancabile attività codificatoria del legislatore del Venezuela fu dovuta più alla «instabilidad de su vida política»,⁸⁰ che non al proposito di innovare in modo significativo il nucleo essenziale dell'ordinamento civilistico.

Pertanto quell'attività, proprio in quanto non ha innovato rispetto alla tradizione, ha prodotto disposizioni sicuramente espressive di istanze liberatorie, ma non per questo incapaci di assicurare spazi di intervento ordinatorio: è del resto questa la caratteristica principale del discorso dogmatico ripreso a livello codicistico, in quanto tale idoneo fornire il fondamento tecnico giuridico per le più disparate operazioni di politica del diritto. E nel merito sappiamo che la propensione all'intervento ordinatorio, cui oltretutto si preludeva attraverso rinvii a quanto stabilito da leggi speciali, si è progressivamente accentuata in relazione alle modalità

con cui si sono sviluppati i processi di modernizzazione venezuelana.

Si assecondava così una visione evolucionista del progresso come sviluppo delle società umane verso il «cooperativismo» necessario ad assecondare la transizione verso la società industriale, che imponeva ai pubblici poteri di vincolare il «sentimiento egoísta» incentivando le «tendencias orgánicas» dell'individuo. Di questo erano convinti personalità come Néstor Luis Pérez, noto giurista protagonista della vita politica venezuelana alla morte del dittatore Gómez, particolarmente impegnato a stimolare i processi di modernizzazione attraverso lo sfruttamento delle risorse petrolifere:

Por su parte el sentimiento natural de la sociabilidad humana va haciendo progresos en el senso de la masa y en esa misma proporción la fase social de la personalidad va predominando sobre las individual (...). Pero como no es fácil que el individuo haga espontáneamente lo que para él en esas obra de propio sacrificio; como necesita cierta dosis de educación y de carácter no común, para que el hombre pueda refrenar en cada caso las tendencias egoístas de su natural primitivo y encauce sus determinaciones vía del solidarismo, surge entoces la autoridad encargada de dar satisfacción a esa necesidad y esa autoridad es el órgano del Estado (...). El interviene para ilustrar la ignorancia, suplir la debilidad o controlar la mala fé, procurando, por medio de la fuerza de su autoridad superiorior que, como regla de conducta social, en todo caso en que se encuentra en conflicto el interés individual y el social, aquél ceda su puesto a éste.⁸¹

Ma torniamo alle codificazioni del diritto civile venezuelano. La definizione di proprietà contenuta nel testo del 1916 costituiva una traduzione quasi letterale di quella contenuta nell'articolato francese (art. 544): «la propiedad es el derecho de gozar y disponer de las cosas de la manera más absoluta, con tal de que no se haga de ellas un uso prohibido por la ley» (art. 523).⁸² Seguirono la precisazione che «el producto o valor del trabajo o industria

76 Ad es. BEVILAQUA (1914-15) 312.

77 PAZ (1917) 149.

78 V. MACHADO HERNANDEZ (1911-12) 205 ss. Anche ARCAJA (1914-15) 221.

79 Relazione sul Progetto, in: Commissione Reale per la riforma dei codici (1928) xxxvi.

80 PAZ (1917) 149.

81 PÉREZ (1922) 73 ss. e 195.

82 L'art. 544 Code civil aggiunge: «o dai regolamenti».

lícitos, así como las producciones del ingenio o del talento de cualquiera persona son propiedad suya» (art. 524), quindi la disposizione che limitava l'estensione verticale del diritto di proprietà per l'ipotesi eccezionale in cui ciò fosse disposto «en las leyes sobra minas» (art. 527). Queste disposizioni vennero riprodotte anche nel Codice civile venezuelano del 1942, rispettivamente negli artt. 545 e seg. e 549.⁸³

La commistione di istanze liberatorie e ordinarie caratterizzava anche la disciplina costituzionale della proprietà, evidenziando una crescente prevalenza delle seconde sulle prime che procedeva di pari passo con l'avanzare dei processi di modernizzazione. Processi che, come sappiamo, avevano da tempo condotto il legislatore costituzionale a riservare al livello federale l'amministrazione delle miniere, dando così vita a un sistema nel quale esse erano solitamente attribuite in proprietà agli Stati dell'Unione.

Il diritto di proprietà venne menzionato dalle costituzioni venezuelane sin dall'articolato predisposto nel medesimo anno della dichiarazione di indipendenza, che lo includeva tra i «derechos del hombre en sociedad» (art. 152). Nella prima metà del Novecento le Carte fondamentali ribadirono evidentemente la centralità del diritto di proprietà, con formule come quella inclusa nell'articolato del 1901, per cui essa «sólo estará sujeta a las contribuciones decretadas por la autoridad legislativa», quindi «a ser tomadas para obras de utilidad pública, previa indemnización y juicio contradictorio» (art. 17). I testi successivi si limitarono a precisare questa formula, ad esempio facendo riferimento, oltre al diritto di proprietà, anche a «todos sus atributos, fueros y privilegios»,⁸⁴ oppure menzionando le limitazioni al diritto derivanti da una «decisión judicial» o da «medidas sanitarias conforme a la ley»,⁸⁵ o ancora da «disposiciones sobre higiene pública, conservación de bosques y aguas, y otras semejantes que establezcan las leyes en beneficio de la comunidad».⁸⁶

Le eccezioni alla proprietà come diritto assoluto aumentarono alla morte del dittatore Gómez. La Costituzione del 1936 ammise «prohibiciones

especiales para la adquisición y transferencia de determinadas clases de propiedad» motivate da «razón de interés nacional», e volle inoltre favorire la piccola e media proprietà rurale attribuendo alla Nazione il potere di «expropiar tierras no explotadas de dominio privado, para dividir las o para enajenarlas en las condiciones que fije la ley» (art. 32). Da notare il riferimento alla necessità che le terre da espropriare non fossero sfruttate, che rinviava al tema della funzionalizzazione del diritto di proprietà nel senso del suo riconoscimento solo ove il suo esercizio realizzasse, assieme all'interesse del proprietario, anche quello pubblico all'efficiente sfruttamento delle risorse economiche: sul punto torneremo nelle conclusioni.

La Costituzione del 1945 non riprese queste ultime precisazioni (art. 32). Decisamente più articolate e aderenti al tema della funzionalizzazione dei diritti furono invece le previsioni contenute nella Costituzione del 1947, la Carta fondamentale di ispirazione socialdemocratica voluta dal presidente Betancourt, la cui disciplina della proprietà venne mutuata dal testo messicano.⁸⁷ Le finalità della funzionalizzazione emergevano innanzi tutto dalla collocazione delle disposizioni in tema di proprietà in un capitolo dedicato alla «economía nacional», introdotto significativamente da un riferimento alla «función social» della proprietà come fondamento per le numerose misure restrittive che potevano riguardarla. Queste ultime erano elencate con riferimento alle categorie di beni che possono interessare l'economia nazionale, tra le quali spiccavano le risorse naturali, i beni immobili considerati dalla riforma agraria e i terreni su cui insistevano giacimenti petroliferi, i quali andavano espropriati senza indennizzo (artt. 65-70):

La Nación garantiza el derecho de propiedad. En virtud de su función social, la propiedad estará sometida a las contribuciones, restricciones y obligaciones que establezca la ley con fines de utilidad pública o de interés general (...). La Ley podrá establecer prohibiciones especiales para la adquisición, transferencia, uso y disfrute de determinadas clases de propiedad, sea por su

83 Semplicemente l'art. 549, confezionato dopo che il legislatore aveva iniziato a distinguere tra miniere e idrocarburi, si riferisce alle leggi in genere e non alle sole leggi in tema di miniere.

84 Cost. del 1904 (art. 17) e Cost. del 1909 (art. 23).

85 Cost. del 1914 (art. 16) e Cost. del 1922 (art. 22).

86 Cost. del 1925 (art. 32), Cost. del 1928 (art. 32), Cost. del 1929 (art. 32) e Cost. del 1931 (art. 32).

87 Cfr. MACDONALD (1949) 430.

naturaleza, por su condición, o por su situación en el territorio nacional. Estado atenderá la defensa y conservación de los recursos naturales del territorio venezolano, y reglamentará el uso, goce y aprovechamiento de aquellos, de acuerdo con los fines anteriormente citados. En conformidad con la Ley, sólo por utilidad pública o de interés social, mediante sentencia firme y pago del precio, podrá ser declarada la expropiación de cualquier clase de bienes. Cuando se trate de expropiación de tierras destinadas a la realización de la Reforma Agraria, y de la expropiación de inmuebles con fines de ensanche y acondicionamiento de las poblaciones, el pago podrá ser diferido por tiempo determinado, previo otorgamiento de garantía suficiente, en conformidad con lo que establezca la Ley. El derecho de propiedad privada territorial está condicionado por las disposiciones precedentes y por la obligación de mantener las tierras y bosques, que son su objeto, en producción socialmente útil. La Ley determinará los efectos de esta disposición y las condiciones de su aplicación (...). Las tierras adquiridas por nacionales o extranjeros en territorio venezolano destinadas a la explotación de hidrocarburos y demás minerales combustibles, pasarán en plena propiedad al patrimonio de la Nación, sin indemnización alguna, al extinguirse por cualquier causa la respectiva concesión.

Passiamo a considerare la disciplina del contratto, che il Codice civile venezuelano del 1916 introduceva con una definizione mutuata dal Codice civile italiano del 1865 (art. 1098), in parte diversa dal testo francese (art. 1101):⁸⁸ esso era «una convención entre dos o más personas para constituir, reglar, modificar o extinguir entre ellas un vínculo jurídico» (art. 1174). Riconducibili ai testi italiano e francese erano anche i limiti all'autonomia privata, che concernevano fra l'altro le ipotesi di illiceità della causa per contrarietà alla legge, al buon costume o all'ordine pubblico (art. 1197), quindi i casi in cui il contenuto del vincolo veniva integrato in relazione a «todas las consecuencias que se derivan de lo mismos contratos, según la equidad, el uso o la ley» (art. 1199).

Previsioni analoghe erano contenute nel Codice civile venezuelano del 1942 (artt. 1133 e segg.).

Come per la materia proprietaria, anche per quella contrattuale i termini della funzionalizzazione delle libertà economiche dovevano dunque ricavarsi dalla legislazione extracodicistica, a sua volta fondata sulle massime costituzionali concernenti in particolare i limiti allo svolgimento di attività lavorative, commerciali e industriali. Nel merito le indicazioni più articolate erano quelle contenute nella Costituzione del 1947, che menzionava la conformazione delle libertà economiche in genere, quindi la pianificazione o gestione diretta di quelle il cui esercizio rilevava per l'interesse pubblico o nazionale. Il tutto incidendo sull'ampiezza del diritto di proprietà, ma anche della libertà contrattuale (art. 73):

«Todos pueden dedicarse libremente al comercio o la industria y el ejercicio de cualquier otra actividad lucrativa, sin más limitaciones que las establecidas por esta Constitución y las leyes por razones sanitarias o de seguridad pública. El Estado protegerá la iniciativa privada, pero podrá reservarse el ejercicio de determinadas industrias, explotaciones o servicios de interés público para asegurar el normal funcionamiento de éstos o la defensa o crédito de la Nación, y el derecho de dictar medidas de orden económico para planificar, racionalizar y fomentar la producción y regular la circulación y el consumo de la riqueza, a fin de lograr el desarrollo de la economía nacional».

Le Costituzioni del 1945 (art. 32) e del 1936 (art. 32) contenevano formule più sintetiche, ma comunque assimilabili a quella codificata nel 1947. Decisamente più discrete quanto a capacità conformativa dei poteri privati erano invece le espressioni utilizzate nelle Carte fondamentali precedenti, quelle relative agli anni della dittatura gomecista.⁸⁹

Da notare infine una formula concernente il corretto funzionamento del meccanismo concorrenziale, contenuta nella Costituzione del 1945 ma non riprodotta nella successiva: quella per cui «no podrán concederse monopolios para el ejercicio

88 Sul punto SOMMA (2006) 169 ss.

89 Cost. del 1909 (art. 23), Cost. del 1914 (art. 16), Cost. del 1922 (art. 22), Cost.

del 1925 (art. 32), Cost. del 1928 (art.

32), Cost. del 1929 (art. 32) e Cost. del 1931 (art. 32).

esclusivo de ninguna industria» (art. 32). Questa formula non preveniva la formazione di monopoli come esito di scelte più o meno autonomamente operate dalle forze del mercato, nel solco di indicazioni all'epoca tipiche dell'esperienza statunitense ma condivise anche in area europea: semplicemente impediva che i pubblici poteri potessero ispirare e presidiare monopoli.⁹⁰ Del resto la preoccupazione maggiore era per i monopoli stranieri, in particolare quelli attivi nell'estrazione del petrolio, stigmatizzati dalla letteratura dell'epoca come fonti di imperialismo, a sua volta identificato con «el capitalismo en su última etapa de desarrollo».⁹¹

6 A mo' di conclusione: modernizzazione latinoamericana e modernizzazione occidentale

In area latinoamericana la modernizzazione, intesa come processo caratterizzato dall'affermazione della democrazia e del capitalismo, prese corpo in un'epoca che in Occidente vide un forte arretramento della prima, finalizzato all'avanzamento del secondo: un'epoca di denigrazione del liberalismo politico, così come di screditamento dei tentativi di riforma del liberalismo economico che puntavano alla democratizzazione del mercato.⁹² Tanto che, se per un verso si può discorrere di un modello occidentale di cittadinanza sociale incentrata sul lavoro, per un altro si deve riconoscere che il lavoro si era ridotto a mero strumento di inclusione nell'ordine proprietario, piuttosto che di promozione dell'emancipazione. Si deve cioè ammettere che nella prima metà del Novecento il lavoro non era più, come nella tradizione liberale, l'attività capace di rendere proprietari e dunque liberi,⁹³ bensì l'attività che determinava l'appartenenza di classe nell'ambito di un sistema a libertà funzionalizzate privo di mobilità sociale.

Se dunque si valuta la modernizzazione venezuelana muovendo dal modo tradizionale di analizzare la circolazione di modelli, si deve concludere che il suo essersi affermata nel tendenziale disprezzo delle strutture democratiche non la ren-

de diversa dalla modernizzazione occidentale. Si deve anzi registrare come un fatto positivo il fatto che, mentre in area europea imperavano le dittature fasciste, il Venezuela abbia invece mostrato una relativa impermeabilità rispetto a quelle forme di totalitarismo. Con ciò differenziandosi persino dall'esperienza statunitense, per certi aspetti affascinata dall'esperimento corporativo italiano, così come documentato dalla letteratura attenta alle convergenze tra fascismo e New Deal.⁹⁴

A ben vedere, però, mentre osservava con preoccupazione la propensione europea a scatenare conflitti mondiali,⁹⁵ e mentre stigmatizzava il nazionalismo occidentale alla base di un ordine internazionale percepito come esclusivo e violento, l'area latinoamericana nel suo complesso finì per sperimentare forme autonome di nazionalismo. Quest'ultimo divenne infatti «il vettore culturale che permise di adeguarsi, senza contrapporsi, al contesto internazionale negativo», consentendo di percorrere vie autonome rispetto alle contrapposizioni dell'epoca: quelle tra liberalismo e socialismo, così come quelle concernenti il superamento di entrambi attraverso l'esperimento fascista.⁹⁶ Il che contribuisce oltretutto a testimoniare il carattere multiplo della modernizzazione come modalità di costruzione della società industriale. E dunque a problematizzare l'affermazione, ricorrente anche nella letteratura venezuelana, per cui le trasformazioni realizzate sul piano del diritto in area latinoamericana furono assimilabili a quelle europee, seppure realizzate in ritardo sulla tabella di marcia occidentale.⁹⁷

Le trasformazioni cui si allude sono soprattutto quelle concernenti la reazione al modo tradizionale di intendere il fenomeno diritto, che si voleva finalmente esaltare nella sua essenza di scienza sociale, da valorizzare nella costruzione delle relazioni tra l'individuo e l'ordine dato. Ciò al fine di individuare schemi e costruzioni capaci di armonizzare queste relazioni, di evitare i conflitti prodotti dalla modernizzazione e dunque contrastare il suo potenziale autodistruttivo: non certo per minare alle fondamenta o comunque per superare l'ordine proprietario.

90 V. anche Cost. del 1922 (art. 22), Cost. del 1925 (art. 32), Cost. del 1928 (art. 32), Cost. del 1929 (art. 32), Cost. del 1931 (art. 32) e Cost. del 1936 (art. 32).

91 Imperialismo (Editorial) (1938-39) 4, 5.

92 Citazioni in SOMMA (2011b) 461 ss.

93 LOCKE (1998) 103.

94 Ad es. SCHIVELBUSCH (2008).

95 Cfr. GONZÁLEZ UZCÁTEGUI (1921) 25 ss.

96 CARMAGNANI (2003) 303 ss.

97 Ad es. CALDERA RODRIGUEZ (1939) 91.

Nel merito furono numerosi i riferimenti alla letteratura occidentale, in particolare al positivismo comtiano utilizzato come reazione al razionalismo alla base del metodo deduttivo applicato all'economia e alla finanza, da superare attraverso impostazioni capaci di privilegiare «la observación y la experimentación».⁹⁸ Numerosi anche i rinvii alla critica antiformalista proposta dallo storicismo nella sua fase iniziale, dalla libera ricerca scientifica di Francois Gény, dall'approccio interdisciplinare di Raymond Saleilles:⁹⁹ rinvii che testimoniavano la volontà di innovare il metodo ma non anche le strutture portanti dell'oggetto di studio cui applicare il metodo.

Come nella letteratura europea, anche in quella venezuelana il positivismo e l'antiformalismo venivano poi invocati in combinazione con visioni organicistiche della società, o comunque a sostegno del proposito di produrre per l'individuo costruzioni idonee a valorizzare il profilo del suo scioglimento nell'ordine. Di qui l'attenzione per il socialismo della cattedra e in particolare per gli esponenti del socialismo di Stato come Adolph Wagner, fautori di una nuova «era social» e di un «concepto orgánico de la sociedad».¹⁰⁰ Di qui anche i riferimenti impliciti al solidarismo inteso come sintesi e superamento di liberalismo e socialismo,¹⁰¹ così come il favore per le strutture corporative, ritenute però in linea con la «concepción de vida moderna» e non espressive di specifiche ideologie, come in particolare quella fascista.¹⁰² Di qui, infine, l'attenzione per il tema della funzionalizzazione dei diritti, valorizzato ad esempio nella disposizione costituzionale circa l'espropriabilità delle terre incolte, tema sviluppato da León Duguít in un'opera che non a caso riprende una serie di conferenze tenute in Argentina negli anni dieci del Novecento.¹⁰³

Come nell'esperienza occidentale, anche in quella venezuelana simili visioni non sono però state capaci di intaccare il simbolo più evidente della tradizione formalista e razionalista: il Codice civile. Questo si ricava soprattutto dalla disciplina di specifici istituti cui la transizione verso la società industriale aveva attribuito una notevole centralità, come in particolare il contratto di lavoro. Contrat-

to che il Codice civile venezuelano del 1916, sulla scia dell'articolato francese, inquadrava ancora come «arrendamiento de obras» (artt. 1678), mostrando con ciò la «stessa insensibilità del diritto romano nei confronti del lavoro».¹⁰⁴

Minori risultavano essere le scollature tra diritto e società prodotte dalla disciplina generale dei principali istituti del diritto patrimoniale: la dogmatica di cui essa era espressione poteva infatti fondare i più disparati modelli di convivenza sociale, cui peraltro rinviavano i riferimenti al buon costume, all'ordine pubblico o alla legislazione extracodicistica. È soprattutto con quest'ultima che si affrontò «el problema de nuestra época»: trovare risposte alla «cuestión social» in forme idonee a produrre una «armoniosa combinación» di «justicia commutativa y justicia social» nell'ambito di un ordine incentrato sul perseguimento del «bien común».¹⁰⁵

L'enfasi sull'armonia sociale che traspare da queste ultime affermazioni si deve indubbiamente alla formazione del suo autore, Rafael Caldera. Questi fu uno dei principali esponenti del socialcristianesimo latinoamericano, due volte presidente del Venezuela negli anni settanta e novanta del secolo scorso, dopo essersi candidato a quella carica per la prima volta nel 1947: quando perse contro il candidato socialdemocratico Gallegos, successore di Betancourt. Da qui il tratto forse più caratterizzante i processi di modernizzazione venezuelana, sviluppatasi in assenza di una sperimentazione di pratiche liberali tradizionali: l'aver concepito modelli di democrazia che, se da un lato ponevano l'accento sull'emancipazione dell'individuo, finivano dall'altro per privilegiare l'aspetto del suo scioglimento entro l'ordine dato. Un ordine che si voleva rispettoso della giustizia sociale, e persino di valori lungimiranti come quelli ora riassunti dal concetto di sviluppo sostenibile, ma che tuttavia finiva per indurre cooperazione ed emarginare il conflitto, motore insostituibile delle dinamiche democratiche. Un ordine, ancora, che poteva anche aspirare al «bien común», ma che non riusciva a farlo se non alimentava e valorizzava «la libre discusión alrededor de los intereses generales».¹⁰⁶

98 RODRÍGUEZ (1938–39) 1, 15 s.

99 GARCÍA MONTES (1924) 19 ss.

100 RODRÍGUEZ (1838–39) 16 e 19.

101 PÉREZ (1922) 195.

102 COLMO (1926) 213 s.

103 DUGUIT (1920).

104 Cfr. CAZZETTA (2007) 5.

105 CALDERA RODRIGUEZ (1939) 39 ss.V.

anche PÉREZ (1922) 194.

106 USLAR PETRI (1945) 61.

In fondo è proprio questa la conclusione che traspare da un rapporto confezionato da ispettori dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che visitarono il Paese nel 1949, quando cioè il cammino verso la democrazia era stato bruscamente interrotto. Il rapporto si sofferma sul sistema delle relazioni industriali sotto la presidenza di Gallegos, ovvero l'epoca in cui si assistette a sensibili miglioramenti nella condizione dei lavoratori in particolare e delle istituzioni democratiche in generale. Ebbene, gli ispettori poterono in effetti documentare i miglioramenti, ma anche registrare che essi venivano concordati nell'ambito di strutture corporative in cui datori di lavoro e lavoratori si trovavano a collaborare per promuovere «la pace sociale, la difesa dell'industria e delle risorse umane della nazione». Il tutto sotto l'ombrello protettivo dell'esecutivo, particolarmente impegnato a con-

trastare il sindacalismo indipendente e a promuovere invece legami tra il partito al potere e le organizzazioni dei lavoratori di esplicita fede socialdemocratica.¹⁰⁷

A queste condizioni non stupisce quanto constatato dagli ispettori dell'Organizzazione internazionale del lavoro: gli eventi che portarono alla rapida e violenta destituzione di Gallegos da parte dei militari «trovarono un movimento sindacale del tutto impreparato». Un movimento sindacale che non aveva dovuto combattere per le sue conquiste, che aveva cioè fatto della cooperazione l'essenza della sua dottrina,¹⁰⁸ e che fuori tempo massimo scopriva l'importanza di una cultura del conflitto.



Bibliografia

- Académie de Marine [1950], *Le Venezuela, pays pétrolier à contrastes*, Paris s. d. (ma 1950)
- ALLEN, H. J. (1940), *Venezuela. A Democracy*, New York
- ANDERSON, D. L. (1910), *El cobro coercitivo de las deudas públicas*, in: *Rev. Ciencias políticas* 3 (1910) 52–67
- ARCAYA, P. M. (1914–15), *La evolución del matrimonio en Venezuela*, in: *Rev. Derecho y legislación* 4 (1914–15) 219–227
- BERMAN, H. J. (1983), *Law and Revolution*, Cambridge etc.
- BEVILAQUA, C. (1914–15), *Reforma del Código civil de Venezuela*, in: *Rev. Derecho y legislación* 4 (1914–15) 312–315
- BÜRGER, O. (1922), *Venezuela. Ein Führer durch das Land und seine Wirtschaft*, Leipzig
- CALDERA RODRIGUEZ, R. (1939), *Derecho del trabajo*, Caracas
- CAMEJO, R. A. (1938–39), *Lineamentos de la industria del petróleo en Venezuela*, in: *Acción venezolana* 1 (1938–39) 33–43
- CARMAGNANI, M. (2003), *L'altro Occidente*, Torino
- CARMAGNANI, M., G. CASETTA (1989), *America latina: la grande trasformazione 1945–1985*, Torino
- CARRILLO, A. (1909), *Exposición de motivos del Proyecto de Código de Minas*, in: *Rev. Ciencias políticas* 2 (1909) 120–126
- CAZZETTA, G. (2007), *Scienza giuridica e trasformazioni sociali*, Milano
- CHAVES, J. (1912–13), *Ley francesa sobre reconocimiento de la paternidad natural*, in: *Rev. Derecho y legislación* 2 (1912–13) 118–119
- CLAGETT, H. L. (1947), *A Guide to the Law and Legal Literature of Venezuela*, Washington
- COLMO, A. (1926), *El Código civil de la Russia sovietica*, in: *Rev. Derecho y legislación* 5 (1926) 205–216
- Commissione Reale per la riforma dei codici (1928), *Progetto di Codice delle obbligazioni e dei contratti*, Roma
- COSTA, P. (1999), *Civitas*, vol. 1, Roma, Bari
- DAVID, R. (1950), *Traité élémentaire de droit civil comparé*, Paris
- DUGUIT, L. (1920), *Les transformations générales du droit privé*, 2. ed., Paris
- EISENSTADT, S. N. (2002), *Multiple Modernities*, in: *id.* (a cura di), *Multiple Modernities*, Piscataway N.J., 1–29
- FOUCAULT, M. (2007), *Nascita della biopolitica (1978–79)*, Milano
- GAMBARO, A., R. SACCO (1996), *Sistemi giuridici comparati*, Torino
- GARCÍA MONTES, O. (1924), *Introducción a un estudio sobre la necesidad de dar al derecho una base filosófica*, in: *Rev. Derecho y legislación* 13 (1924) 19–25
- GLENN, H. P. (2000), *Legal Traditions of the World*, Oxford etc.
- GONZÁLEZ UZCÁTEGUI, J. R. (1921), *La guerra europea y la Cancillería venezolana*, in: *Rev. Derecho y legislación* 10 (1921) 25–29
- HALL, P. A., D. SOSKICE (2001) (a cura di), *Varieties of Capitalism*, Oxford

107 International Labour Office (1950)
42 ss.

108 Ivi, 49.

- HERNÁNDEZ ALVAREZ, O., RICHTER DUPRAT J. (2010), Democracia y derecho del trabajo, in: Rev. Gaceta Laboral 16 (2010) 175–193
- Imperialismo (Editorial) (1938–39), in: Acción venezolana 1 (1938–39) 5–8
- International Labour Office (1950), Freedom of Association and Conditions of Work in Venezuela, Ginevra
- LOCKE, J. (1998), Il secondo trattato sul governo (1690), Milano
- LOPEZ-MEDINA, D. E. (2004), Teoría impura del derecho, Bogotá
- LORETO, L., R. LEPERVANCHE PARPARCEN (1949), A Statement of the Laws of Venezuela, Washington
- MACDONALD, A. F. (1949), Latin American Politics and Government, New York
- MACHADO HERNANDEZ, A. (1911–12), El derecho se renueva, in: Rev. Ciencias políticas 6 (1911–12) 205–210
- MARINI, G. (2010), Diritto e politica, in: Pólemos 4 (2010) 31–76
- MARTINELLI, A. (2002), La modernizzazione, 6. ed., Roma e Bari
- MONATERI, P. G., A. SOMMA (2009), Il modello di civil law, 3. ed., Torino
- MORA CONTRERAS, J. (2002), El derecho de propiedad de los hidrocarburos en Venezuela, in: Rev. Venez. de Econ. y Ciencias Sociales 8 (2002) 219–235
- NARANJO, N. G. (1927), Venezuela and its Rulers, New York
- PAZ, E. M. (1917), El Código civil venezolano de 1916, in: Rev. Derecho y legislación 6 (1917) 149–151
- PÉREZ, N. L. (1922), El derecho, in: Rev. Derecho y legislación 11 (1922) 73–89 e 183–201
- PIGHINI, G. (1950), Venezuela. Paese dell'avvenire, Firenze
- POCATERRA, V. J. R. (1928), La tyrannie au Vénézuéla, Paris
- POLANYI K. (1974), La grande trasformazione (1944), Torino
- Redaccion de el Consultor de los Ayuntamientos (1875), Legislación de minas, 2. ed., Madrid
- RODRÍGUEZ, C. J. (1938–39), Bases para un nuevo sistema de finanzas, in: Acción venezolana 1 (1938–39) 15–19
- ROOSEVELT, N. (1940), Venezuela's Place in the Sun, New York
- ROSSER JR., J. B., M. V. ROSSER (2004), Comparative Economics in a Transforming World Economy, 2. ed., Chicago
- SCHIVELBUSCH, W. (2008), 3 New Deal, Milano
- SOMMA, A. (2006), Introducción crítica al derecho comparado, Lima
- SOMMA, A. (2011a), At the Roots of European Private Law, in: MICKLITZ, H.-W. (a cura di), The Many Concepts of Social Justice in European Private Law, Cheltenham etc., 187–213
- SOMMA, A. (2011b), Democrazia economica e diritto privato, in: Mat. storia della cultura giuridica 41 (2011) 461–494
- The World Commission on Environment and Development (1987), Our Common Future, Oxford etc.
- TONINELLI, P. A. (2006), Progresso sviluppo e ciclo nel pensiero economico contemporaneo, in: *ib.* (a cura di), Lo sviluppo economico moderno, Venezia, 33–54
- TRANFAGLIA, N. (2001), Fascismi e modernizzazione in Europa, Torino
- USLAR PIETRI, A. (1936), Sembrar el petróleo, in: Ahora del 14 luglio 1936, 1
- USLAR PIETRI, A. (1938–39), La instalación de la Escuela libre de ciencias económicas y sociales, in: Acción venezolana 1 (1938–39), 7–10
- USLAR PIETRI, A. (1945), Sumario de economía venezolana, Caracas
- WATSON, A. (1993), Legal Transplants, 2. ed., Athens etc.
- WEBER, M. (2000), Economia e società (1922), Vol. 3, Torino
- ZWEIFERT, K. (1973), Die «praesumptio similitudinis» als Grundsatzvermutung rechtsvergleichender Methode, in: AA.VV., Scopi e metodi del diritto comparato, Padova etc., 735–758